

Un "Te Deum" risuona nella sua Pieve

Canale d'Agordo, 26 novembre 2017

«*Madre de' Santi*»: così Alessandro Manzoni apostrofa la Chiesa nell'inno per la Pentecoste. Fra qualche anno probabilmente lo potremmo dire anche di questa chiesa: delle mura certo, ma lo vorremmo dire soprattutto della comunità che vi si raduna. Osiamo sussurrarlo già: con il decreto dell'8 novembre scorso, si è concluso l'esame storico e teologico sulla vita del nostro più illustre concittadino. Manca solo un sigillo, la conferma che la Chiesa attende da Dio, l'attribuzione di un miracolo. Umanamente però l'esame, minuzioso e attento, si è concluso ... «Chi l'avrebbe mai detto che in questa chiesa, a Canale dove sono nato [...] oggi sarei comparso con queste insegne a pontificare e a predicare?», disse qui don Albino il 4 gennaio 1959. Stasera aggiungiamo: chi l'avrebbe mai detto che noi oggi saremmo stati qui a ringraziare il Signore per il decreto sull'eroicità delle sue virtù. Per questo cantiamo: *Te Deum laudamus*.

Sono stati quattordici anni di intenso lavoro, avviato a Belluno il 23 novembre 2003. Un lavoro a più mani, lo sottolineo: tre postulanti, due vicepostulanti, due relatori nella fase romana. Gli addetti del tribunale hanno ascoltato 167 testimoni nella fase diocesana; 21 testimoni hanno deposto nella fase romana e tra di essi c'è addirittura il Papa emerito. Quattro censori hanno studiato i testi di papa Luciani. Tre ricercatori hanno setacciato numerosi archivi locali e due di essi sono di Canale (don Ausilio Da Rif e Loris Serafini). Infine tre persone (tra cui il sottoscritto, di Canale pure lui) hanno redatto le 3.652 pagine della *Positio*, mettendo in ordine il lavoro degli altri.

Ora la *Positio* è stata approvata dalla Congregazione per le Cause dei Santi e soprattutto dal Papa. Alla richiesta se constino «l'eroica pratica delle virtù e la fama di santità», la Chiesa di Roma risponde: don Albino «ha seguito più da vicino l'esempio di Cristo con l'esercizio eroico della virtù [...] e, pertanto può essere proposto alla devozione e all'imitazione dei fratelli».

Il traguardo solletica un po' l'orgoglio paesano, ma don Albino non lo vorrebbe. Ci ricorderebbe quanto Agostino avvertiva di fronte agli eroi della fede: *Exarsi ad imitandum!* Ma come fare, se non ne sono capace? Come posso imitare un eroe, che ha attraversato le prove della vita, restando fermo nella fede e nelle virtù? Come mi presenterei davanti al Padreterno, se mi dovesse chiamare all'improvviso di notte, come accadde al Papa in quella faticosa notte di fine settembre?

Ebbene oggi, ultima domenica dell'anno liturgico, ci viene proposta la solenne pagina del giudizio finale (Mt 25,31-46). Avvertiamo i suoi colori così intensi, tanto quanto quelli dell'affresco michelangiolesco, sotto cui si svolse il primo conclave del 1978. Tuttavia se leggiamo attentamente il testo, vi scopriamo una speranza: nell'esame finale Gesù non mi giudicherà scorrendo l'elenco delle mie debolezze e nemmeno quello delle mie capacità religiose. Mi chiederà invece conto dei gesti di bontà; non indagherà le ombre della mia vita, ma cercherà i semi di bene che vi avrò sparso.

E se il Salmo 50 grida: «Distogli il tuo sguardo dai miei peccati», questa pagina evangelica ci mostra l'esaudimento di quel grido: nell'ultimo giorno, Cristo distoglie lo sguardo dai miei peccati e lo fissa sul bene. Un bene molto concreto, secondo lo stile di Dio, che ha scelto l'umiltà della carne: un po' di pane, un bicchiere d'acqua, un vestito donato, una visita a chi l'attende. Non guarderà dentro di me, ma intorno a me: alle mie relazioni, a quel drappello di poveri che mi è affidato, perché io ne abbia cura.

«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare». Quando prese parte al sinodo del 1971, il patriarca Luciani fece una coraggiosa proposta: rinnoviamo il rito della confessione e per penitenza suggeriamo opere di solidarietà! Vale più l'aiuto dato a un povero dei tre *Pater, Ave, Gloria*, che ti mettono in pace la coscienza, ma cambiano poco.

«Ero straniero e mi avete accolto». È una riga graffiante, ma è un brano di vangelo ed è attuale! Possiamo fare tutti i distinguo per differenziare i profughi dai migranti economici... In ogni caso, è gente che scappa, forse illusa o ingannata, comunque povera gente. Hanno ribattuto al Papa di prenderseli in Vaticano. Di fatto alcuni se li è presi in carico. Ma se il ruolo del Papa ha ancora senso per noi, se siamo qui a gloriarci di un compaesano divenuto Papa, se ci piace decantare le similitudini con papa Francesco..., ricordiamoci che quest'ultimo è suo successore, anche quando dice di non fomentare la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, seminando discriminazioni e xenofobia (cfr. il messaggio per la 51.ma giornata mondiale della Pace). Se le migrazioni ci inquietano, cerchiamo di riflettere sulla complessità dei fatti, anziché dar sfogo a quello che ci passa per la testa o per il ventre. Diceva nel 1974 il card. Luciani: «Miei fratelli, non possiamo dire di amare Cristo, se non condividiamo questa passione per la povera gente».

«Ero nudo e mi avete vestito». Che cosa vuol dire qui e oggi? Essere nudi oggi significa essere spogliati della propria dignità. E quante vite vengono oggi spogliate dalle malelingue di paese, dal *gossip* e dalla morbosa ingordigia dei *social* e dei giornali. Impariamo a rispettare la dignità degli altri, sempre e comunque. Studiando la vita di papa Luciani, mi ha colpito la carità che sempre ebbe verso le persone che gli furono ostili; e quasi sempre si trattava di preti. Un testimone ha detto: «Credo che abbia pregato per coloro che lo avevano fatto soffrire. Per chi sbagliava, mostrava un atteggiamento di dolore e di apprensione, ma sicuramente di amore fraterno».

Eccoci! Avere un concittadino venerabile non è un motivo di orgoglio, perché prima comporta il dovere di imitarlo. E ne vale la pena, perché su questi argomenti saremo esaminati alla sera della vita. La posta in gioco è alta: sentirci dire «Venite, benedetti del Padre mio».